

Il filo rosso tra Liguria e Puglia

Claudio Burlando, il partner ligure

La Liguria è uno dei punti cardinali dell'universo di Massimo D'Alema. A Genova ha anche un cugino, Pietro D'Alema, amministratore delegato di Amiu (la società della nettezza urbana). È uno dei massimi manager pubblici genovesi, ma è sempre rimasto defilato. I giornali nazionali si sono accorti della sua esistenza solo nel dicembre del 2011, quando il pm Francesco Pinto ha chiesto il suo rinvio a giudizio per abuso d'ufficio: avrebbe affidato senza gara due progetti da 400.000 euro a una società di consulenza di cui era stato partner. Il procedimento è ancora aperto.

Ma la vera testa di ponte di Massimo D'Alema in Liguria, il suo uomo di fiducia, è Claudio Burlando. Pur così diversi nel tratto – brillante fino a sembrare feroce il primo, dimesso e in apparenza accondiscendente il secondo – hanno aspetti che li accomunano: l'astuzia prima di tutto, e una visione molto trasversale della politica. E le vicende biografiche: all'inizio degli anni Ottanta Burlando era uno degli astri nascenti del Pci. Ingegnere, decide di dedicarsi alla politica fino a diventare rapidamente il punto di riferimento del partito in Liguria. È assessore ad appena ventisette anni, vicesindaco a trentacinque e sindaco a trentasette, nel 1992. Insomma, tra i giovani del partito che si stanno facendo largo in quegli anni intorno ad Achille Occhetto pare uno dei più promettenti. A Genova tutti gli pronosticano un grande avvenire romano. Ma l'esperienza di primo cittadino

dura poco: Burlando è travolto dal ciclone di Tangentopoli che lo porta in carcere (però al termine del processo viene assolto). Una parentesi dolorosa, ma Burlando è un lottatore e comincia subito a tessere le fila per recuperare le posizioni perdute. Ci riesce anche grazie all'appoggio dell'amico Massimo, ottenendo nel 1996 la carica di ministro dei Trasporti sotto il governo Prodi. E nel 2005 diventa presidente della Regione Liguria, un incarico che tuttora ricopre.

Ital Brokers, la lobby all'italiana

Un'analisi di chi comanda in Liguria non può che passare per Ital Brokers, una delle principali società di brokeraggio in Italia. In pratica l'anello di congiunzione tra le compagnie di assicurazione e i loro «grandi clienti», per esempio le aziende e le società pubbliche. Sostanzialmente, il loro compito è quello di ricercare sul mercato assicurativo gli interlocutori più adatti alla copertura del rischio e poi di quantificare e liquidare i sinistri per conto dell'assicuratore. I bilanci illustrano una società leader nel settore, che nel 2009 ha raccolto premi assicurativi per quasi 760 milioni di euro. La sede è in una villa antica dall'aspetto austero ad Albaro, il quartiere della borghesia ricca, i Parioli di Genova.

Ital Brokers ha finanziato più volte le feste del Partito democratico a Genova ed è uno dei centri d'affari degli amici di Massimo D'Alema. Ma ha anche amicizie bipartisan che la rendono una delle più importanti lobby liguri. Anzi, è una scuola di lobby all'italiana. I suoi uomini controllano i principali gangli del potere regionale, eppure su di loro neppure i liguri fanno molto. Solo nei corridoi della politica e del potere cittadino tutti conoscono Ital Brokers. Anche se non amano parlarne.

Il team di Ital Brokers ha uno stile tutto suo. Alle giacche e alle cravatte preferisce maglietta colorata e calzoncini corti, la divisa della squadra di calcio della società. Ital Brokers ha

cominciato a farsi largo così, puntando su modi scanzonati, informali. Il gruppo dei fedelissimi ha preso a riunirsi negli spogliatoi e sul prato verde. Poca solennità. Molto cameratismo. Prima la partita, poi tutti a cena al ristorante Ippogrifo. Perché intorno a un piatto di pesce e a un bicchiere di bianco ci si conosce più a fondo.

Il sodalizio si basa sull'affiatamento, oltre che sui valori dello sport. L'intesa è quella di un bel cross che smarca l'attaccante e se va bene porta al gol. Una squadra di calcio e un bel gruppo di amici. Dietro ogni maglietta un ruolo calcistico (portiere, difensore, centrocampista o attaccante) e uno professionale (imprenditore, manager, amministratore pubblico). Così sono nati i collaudatissimi schemi di gioco. Così si è cementata la lealtà a prova di bomba.

I ragazzi – anche se ormai sono ultracinquantenni – di Ital Brokers sono sempre informali e cordiali. A cominciare da Franco Lazzarini, il numero uno della società. A tre decenni di distanza dalle prime partite mantengono l'aria scanzonata e il fisico asciutto. Qualcuno ha perso i capelli oppure ha il ciuffo brizzolato, molti hanno il Suv o il vestito di marca. Ma sono sempre loro. Anche perché non sono mai stati bacchettoni. Hanno sempre creduto che la vita dovesse essere goduta senza falsi moralismi.

Bastano due parole con Lazzarini, o con il suo amico Gianni Pisani, per accorgersi che è gente sveglia. Amiconi, ma tutt'altro che ingenui. Nonostante il tono confidenziale, non si sbottonano mai troppo. Almeno con chi non conoscono davvero.

«Carissimo, sa che noi abbiamo tanti amici in comune» esordiscono con il cronista che cerca di fare qualche domanda scomoda. E passano subito al tu. Forse per disarmarti, per farti sentire parte del club. Non servono dichiarazioni di appartenenza, basta una pacca sulle spalle, una battuta.

Non mancano di rivendicare le loro origini popolari. Ma in una città come Genova, dove la divisione per classi e per ambienti è sempre stata marcata, sono riusciti a compiere un miracolo: hanno messo insieme chi viene dal Pci con le grandi

dinastie locali. Quelle che, almeno a parole, hanno sempre visto i comunisti come il fumo negli occhi.

Quando si discute di lavoro, a Genova il pragmatismo prevale. Ci si intende subito. E il giro di affari che ruota intorno a Ital Brokers è senza dubbio ricco. Così è andata avanti per anni. Ital Brokers è cresciuta passo dopo passo. Ha allargato la sua cerchia di amici, a cominciare da Claudio Burlando, numero uno del centrosinistra ligure dalla fine degli anni Ottanta. Lazzarini è suo grande amico dalla gioventù, anche se la prima volta che le cronache si interessano del loro rapporto è all'epoca del famoso «contromano» di Burlando all'ingresso dell'autostrada di Genova.

Il 16 settembre 2007 Burlando è stato fermato perché aveva imboccato l'autostrada al contrario. L'auto che guidava apparteneva al suo amico fidato. Poi si è scoperto che abitava anche nella casa dove Lazzarini viveva (l'aveva presa in affitto dai Malacalza, tra i maggiori industriali italiani, proprietari della Dufenco e azionisti di Ital Brokers). Come è possibile, si sono chiesti timidamente i genovesi, che un amministratore di rilievo utilizzi l'auto e l'abitazione di Lazzarini, che tanto spesso ha ottenuto appalti da enti pubblici? E che ha stipulato contratti di brokeraggio con società legate alle Ferrovie quando Burlando era ministro dei Trasporti? Il governatore ha minimizzato: «Abitavo in casa di Lazzarini, ma pagavo un regolare affitto». Lazzarini ha aggiunto: «È vero, ho ottenuto contratti dalle Ferrovie quando Claudio era ministro. Ma è stato un caso, le trattative erano cominciate molto prima, all'epoca del governo Berlusconi».

Nessun'altra spiegazione dovuta. Quelli di Ital Brokers hanno una strategia precisa: raramente replicano alla stampa. Incassano il colpo evitando lo scontro aperto. Una tattica che ha dimostrato di funzionare. Anche perché nessuno, neppure se legato all'altra parte politica, ha fatto mai domande sui rapporti con Burlando. La realtà è che quando si parla di loro non c'è un'altra parte politica. Sono tutti dalla stessa parte. Quella di Ital Brokers. La composizione del consiglio di amministrazione della società mostra chiaramente che l'arco parlamentare è rappresentato meglio che

a Montecitorio: il presidente onorario è Fernanda Contri, ex giudice delle Corti costituzionale, socialista. Il presidente esecutivo è Franco Lazzarini, amico intimo di Burlando, come si è detto, e di D'Alema. Nel cda c'è Fabrizio Moro, un ex consigliere regionale di Forza Italia considerato vicino a Luigi Grillo, il potente presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, anche lui del Pdl. Poi c'è Franco Pecorini, l'uomo che per decenni ha occupato la poltrona di comando della Tirrenia, manager amatissimo dal Vaticano (è «gentiluomo di Sua Santità»). A sentir questo nome, nel settore c'è chi alza il sopracciglio: «Dal ponte di comando della Tirrenia ha per anni scelto Ital Brokers come broker assicurativo. Poi, alla vigilia del pensionamento, è entrato nel cda della società di Lazzarini. Anzi, per un periodo ha occupato contemporaneamente le due poltrone». Insomma, un potenziale conflitto di interessi, parola ormai fuori moda in Italia. Ma Pecorini ha liquidato la questione dicendo di essere stato «autorizzato» a ricoprire il doppio incarico.

I dalemiani abbracciano l'Idv

Ogni nome che si incrocia in Ital Brokers rappresenta lo spicchio di una storia dalle mille sfaccettature. Prendiamo Giuseppe Marzo, Pino per gli amici, che siede nel consiglio di amministrazione della società. Di lui Daniele Martini ha tracciato un ritratto impietoso su «Panorama» già nel 1998: «È originario di Matino, un paesone del Salento a meno di una decina di chilometri da Gallipoli. Un personaggio cresciuto nel giro delle costruzioni e degli appalti pubblici e in simbiosi con i potenti, fossero democristiani, socialisti, missini, repubblicani, democristiani e, ora, diessini». Il settimanale ne ricorda le traversie giudiziarie. Dall'archivio dell'agenzia Ansa emerge che nel 1985 era stato spiccato nei confronti di Marzo un mandato di cattura e che dopo qualche giorno l'imprenditore si era costituito. I lanci d'agenzia ricordano che Marzo era stato condannato a un anno e sei mesi in primo grado. Come è finita?

Lasciamo che a raccontarlo siano le parole di Federico Massa, amico e socio del gruppo, nonché avvocato di Marzo:

Il geometra Marzo nel lontano 1985 subì un provvedimento di custodia cautelare che per sentenza passata in giudicato deve considerarsi assolutamente ingiusto, atteso che dall'imputazione di corruzione il geometra Marzo è stato definitivamente assolto con formula piena essendo risultato vittima di un delitto di concussione. Durante e a causa dell'ingiusta detenzione il geometra si trovò nell'impossibilità di onorare alcuni suoi impegni finanziari e subì per questo condanna per reati minori [...]. Peraltro Marzo è stato pienamente riabilitato in anni successivi, sicché il suo certificato penale è oggi immacolato.

Insomma, assicura l'avvocato Massa, i guai giudiziari si sono risolti nel migliore dei modi. Alla fine degli anni Novanta ritroviamo Marzo fra i pugliesi che si uniscono a De Santis e ai liguri. Con De Santis si è incrociato in almeno quattro società: Altra Energia, Ge.A, Parciv e M&D Consulenze.

A guardarle bene, le partecipazioni di Marzo sembrano un manuale di compromesso storico in salsa economica. A parte Ital Brokers, c'è una piccola società di riscossione, Gest.Net, nata in Liguria, registrata in Molise e poi trasferita a Roma.

«Scorrendo l'elenco di chi ha ricoperto incarichi nella società Gest.Net, oltre a Marzo (presidente del cda), emerge Gianni Pisani (consigliere), amico di tutto il giro dalemiano e già socio di Interconsult, a sua volta legata a Ital Brokers. Ma soprattutto si trova Carmen Patrizia Muratore (amministratore delegato), all'epoca consigliere regionale dell'Italia dei valori» racconta Christian Abbondanza, presidente della Casa della legalità, una delle poche voci fuori dal coro in Liguria.

I legami con l'Idv includono la sponsorizzazione da parte di Ital Brokers e Interconsult della squadra di pallone di cui è presidente Giovanni Paladini, numero uno dell'Idv in Liguria e marito di Marilyn Fusco, la vicepresidente della Regione Liguria, anche lei dell'Idv, che risulta aver lavorato per società legate a Pisani.

Abbondanza si domanda: «Sarà per questa vicinanza che l'Idv ligure ha preso tante posizioni che hanno suscitato polemiche?». Già, l'Idv ligure sembra un'isola di tolleranza rispetto al partito romano. Fusco è finita nell'occhio del ciclone al tempo dell'approvazione del piano casa ligure, con posizioni che a molti sono sembrate vicine ai desiderata degli imprenditori del mattone (suscitando, tra l'altro, dubbi anche in Antonio Di Pietro, che però nelle vicende dell'Idv ligure non ha mai voluto mettere troppo becco). La stessa Fusco è parsa anche favorevole a progetti controversi, come quello del nuovo *waterfront* di La Spezia che rischia di riversare sulla città una colata di cemento condita di alberghi e grattacieli. Altro piano sponsorizzato dal Pd locale.

Poltrone e contratti pubblici

Come ha fatto notare Abbondanza, tra i soci di Ital Brokers c'è stata anche Interconsult, azienda leader nella gestione e liquidazione dei sinistri che tra il 1999 e il 2005 ha avuto come vicepresidente il dalemiano Franco Mariani, uno degli «utilizzatori principali» delle escort di Rita Farnitano. Un passato nel Pds, Mariani è approdato nella società logistica delle Ferrovie quando Burlando era ministro dei Trasporti e oggi è presidente del porto di Bari: un altro filo rosso che collega Liguria e Puglia. Con lui in Interconsult c'erano Gianni Pisani e Franco Pronzato, uomo del Pd sbarcato a Roma, prima come consulente dei ministri Burlando e Bersani, poi ai vertici Enac, poltrona di grandissimo potere. Per essere precisi, Pronzato sedeva contemporaneamente su due poltrone: era nel direttivo del Pd, dove si occupava di trasporto aereo, e nel consiglio di amministrazione di Enac. Un doppio incarico che molti avevano criticato. Senza conseguenze. La sua corsa, come vedremo, è stata interrotta solo dall'arresto del 2011, deciso dalla Procura di Roma per una mazzetta.

Non bisogna dimenticare che Ital Brokers ha siglato moltissimi contratti con aziende pubbliche o parapubbliche. La

lista è lunga, e comprende Camera, Senato, Tirrenia, Fincantieri, parte di Finmeccanica e Anas. Inoltre, uomini legati a Ital Brokers hanno occupato, e occupano tuttora, poltrone pubbliche o parapubbliche che poco o nulla hanno a che fare con il brokeraggio assicurativo, e talvolta sono stati nominati dalla Regione governata da Claudio Burlando.

Qualche esempio: nel 2007 la Regione ha posto Gianni Pisani (socio di Ital Brokers attraverso Interconsult) ai vertici di Sviluppo Genova, società che gestisce centinaia di milioni di appalti pubblici. Su quella poltrona gli è poi succeduto Pier Giulio Porazza, altro manager dichiaratamente vicino a Lazzarini. E nella commissione di vigilanza della Sviluppo Genova c'è Fernanda Contri, presidente di Ital Brokers. Sempre Contri è inoltre garante nel Porto di Genova.

Gli amici sono anche nell'ospedale pediatrico Gaslini: nel consiglio di amministrazione la Regione Liguria ha nominato Raffaele Bozzano, già presidente e consigliere di Ital Brokers. Il suo nome ricorre anche nell'affare Festival, di cui parleremo. Già, perché ogni passaggio ci porta ad aprire una finestra.

Basta? Nemmeno per sogno. Il vicepresidente di Ital Brokers è Filippo Binasco, parente stretto di Bruno, uomo di punta del Gruppo Gavio, re delle autostrade in Liguria. E, come abbiamo detto, tra i clienti di Ital Brokers c'è anche Finmeccanica, la holding a gestione pubblica attiva nei settori della difesa e dell'aerospazio da tempo al centro dell'attenzione delle procure di Roma e di Napoli.

Al banchetto di Finmeccanica

«Quando arrivai in Finmeccanica fui contattato da un broker assicurativo, Ital Brokers, che in cambio del mantenimento della copertura che aveva in Finmeccanica mi riconobbe un compenso, dapprima versatomi attraverso il conferimento di una partecipazione nella società, e quindi in denaro: la somma liquida versatami ammonta a due milioni di euro.» È l'11 gennaio 2011

quando Lorenzo Borgogni, allora potentissimo boss delle relazioni esterne di Finmeccanica, si presenta spontaneamente ai pm romani che indagano sugli scandali dell'era Guarguaglini. Nell'ufficio del procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo ci sono anche i pubblici ministeri Paolo Ielo, Rodolfo Sabelli e Giovanni Bombardieri. Borgogni ammette di aver incassato milioni di euro da società che lavorano con Finmeccanica. Fino ad accumulare 5,6 milioni di euro su un conto londinese. Poi li avrebbe ripuliti con lo scudo fiscale. In tempo per poter dichiarare con tono offeso ai giornalisti: «Non ho conti all'estero».

Il 20 novembre 2011, quando Marco Lillo riporta su «Il Fatto Quotidiano» quel passaggio della deposizione di Borgogni, Ital Brokers risponde con diffide e richieste di danni alla testata. Chi firma quelle lettere è il suo avvocato, il senatore Franco Mugnai. Ma sì, proprio il capogruppo del Pdl in commissione Giustizia a Palazzo Madama, pronto a presentare la norma definita «blocca-Ruby» che ha suscitato tante polemiche negli ultimi mesi del governo Berlusconi.

Il giorno dopo, su «la Repubblica», Marco Preve intervista Lazzarini. «Tutto falso. Mai dato un soldo a Borgogni, né una quota. Né io, che non metto piede in Finmeccanica da nove anni, né – penso – gli altri miei soci. Non ne avremmo avuto motivo». Insomma, Lazzarini smentisce, pur non volendo mettere la mano sul fuoco per i suoi soci. E spiega: «Siamo entrati nel 1994 vincendo una gara che ci ha assegnato tre settori su dodici: infortuni, trasporti e vita. Da allora ci rinnovano sempre l'incarico. A noi e agli altri vincitori». In altre parole, nessuna gara da diciotto anni. «È che siamo bravi e li facciamo risparmiare, e poi dentro ci sono già tutti i broker, sia i tre colossi mondiali sia gli altri, noi compresi. La concorrenza è già tutta lì.» Preve gli ricorda i tanti clienti pubblici o parapubblici di Ital Brokers, Parlamento incluso. Quanto ha pesato la politica? «Niente, o meglio, le mie amicizie sono servite per avere contatti diretti, certo, ma poi è la qualità che serve.» Quali amicizie? Burlando e D'Alema? «Con Claudio siamo amici da anni, mai avuto un favore. Abbiamo condiviso per

un po' la stessa casa in affitto, che era dei Malacalza. A Claudio ho dato una mano per la sua associazione Maestrale, ma cerco di stare lontano da Genova per evitargli problemi. D'Alema, invece, è diventato mio amico per motivi privati. E ogni volta che mi vede mi dice: "Franco, tu sei l'unico dei miei amici che non mi ha mai creato dei guai".»

Nell'inchiesta romana su Finmeccanica, va detto, né Ital Brokers né Lazzarini sono indagati. Qualora fossero emerse loro responsabilità sarebbero state coperte dalla prescrizione, dato il lungo tempo trascorso. Ma non sono i profili penali – qui assenti – che ci interessano: è la rete di relazioni che lega i personaggi di cui ci occupiamo, le cui attività spaziano dall'economia alla politica, dal settore pubblico alla finanza.

L'inchiesta dimenticata di Trieste

Nella storia di Ital Brokers c'è un caso giudiziario finito con il timbro della prescrizione. È il 2002 quando alla Procura di Trieste viene presentata una querela contro i vertici della società per una presunta truffa. Le parti lese sarebbero le compagnie di riassicurazione Sasa, Fondiaria e Assitalia, cui sarebbero stati addebitati sinistri di «importo notevolmente superiore al reale» per un danno di oltre sette miliardi di lire.

Tutto ruota attorno al rapporto tra assicuratore e riassicuratore. E al ruolo del broker, che si rivale sulle compagnie riassicuratrici per coprire i costi dei sinistri. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, la vicenda riguarda le «ipotizzate formazioni di due falsi contratti di assicurazioni». Si arriva al rinvio a giudizio, e tra gli imputati ci sono anche i vertici di Ital Brokers: Franco Lazzarini, Sebastiano Romeo, già consigliere e amministratore delegato, Giancarlo Gardella, anche lui consigliere e amministratore delegato (la sua posizione verrà stralciata) e Cesare Augusto Garella, il direttore e responsabile dell'ufficio contabile.

Quando ci si prepara al processo, gli imputati genovesi sollevano l'eccezione di incompetenza territoriale e chiedono il

trasferimento del fascicolo a Genova. Il pm di Trieste e le parti lese si oppongono. Niente da fare: il processo passa nel capoluogo ligure. A deciderlo è una sentenza del Tribunale di Trieste dell'11 maggio 2005. Venti pagine nelle quali i magistrati giuliani ricostruiscono l'accusa. I reati contestati sono truffa e falso in bilancio. Ma in pratica, che cosa avrebbero fatto gli imputati? Scrivono i magistrati:

A fini di inganno e di ingiusto profitto, avvalendosi di false scritture contabili, di false polizze assicurative e comunque di false comunicazioni cartacee [...], esponevano [...] fatti materiali non rispondenti al vero. [...]. Inducevano in errore Assitalia e Fondiaria, nonché la stessa Sasa, facendo loro credere che i sinistri corrisposti effettivamente all'assicurato fossero di importo notevolmente superiore al reale; in tal modo, mentre Ital Brokers da un lato addebitava e liquidava sinistri per complessivi 18,4 miliardi di lire, dall'altro riversava alla Sasa Spa sinistri per complessivi 24,2 miliardi.

Secondo i magistrati, il danno sarebbe stato di 4 miliardi per Assitalia e Fondiaria, e di 3,2 miliardi per Sasa. Dopo il trasferimento per competenza territoriale vengono approvate le leggi dell'era Berlusconi che accorciano i termini di prescrizione. Il pubblico ministero genovese fa il suo dovere e riformula i capi di imputazione contestando agli imputati una serie di falsi in bilancio, la truffa e la «formazione di false scritture private». Ma il 17 novembre 2005 inciampa in un errore di notificazione agli avvocati. Quindi rinvio. Altri mesi persi. Ci si ritrova nel 2006, quando il gup Roberto Fucigna ordina una perizia sui bilanci delle società. Nel frattempo è arrivata l'ex Cirielli e a quel punto il gup stabilisce che la truffa deve ritenersi prescritta. Contemporaneamente, in sede civile si arriva a una «transazione stragiudiziale». In pratica le parti trovano un accordo per chiudere la vicenda fuori dalle aule dei tribunali.

Restano i falsi in bilancio. Ma il gup decide che per quelli anteriori al 1998 è passato troppo tempo. E li dichiara prescritti. Per quello del 1999, fa notare che «non è stato pre-

disposto e presentato dagli odierni imputati, ma dal nuovo amministratore delegato di Sasa». È uno dei motivi per cui dichiara «il non luogo a procedere nei confronti di tutti gli odierni imputati». La procura non procederà nei confronti del nuovo amministratore.

La vicenda si chiude così e finisce nel dimenticatoio. Si tratta di un epilogo inevitabile. E tuttavia c'è una coincidenza curiosa. Riguarda Roberto Fucigna, all'epoca gup del Tribunale di Genova e attuale coordinatore dell'ufficio dei giudici delle indagini preliminari. Oltre a dedicarsi al suo lavoro, ha una passione: lo sport. E da più di vent'anni è presidente – onorario e senza compenso, occorre sottolinearlo – della Igo Volley, squadra genovese di pallavolo che milita in serie B. L'hobby gli è già costato qualche polemica: Fucigna, si diceva, vendeva biglietti anche in tribunale. C'è stato chi non ha trovato opportuno che l'alto magistrato proponesse l'acquisto di biglietti agli avvocati all'interno di un luogo istituzionale, ma lui si è difeso affermando: «È tutto alla luce del sole, ogni avvocato è libero di fare quello che vuole. Non c'è mai stata nessuna lamentela o problema. Posso fare l'elenco di tutti quelli che hanno detto no. È una funzione sociale, per dare una mano al settore giovanile. Soprattutto nessun rapporto con l'attività istituzionale. Non scherziamo».

Quell'attività si incrocia però con l'inchiesta sui vertici di Ital Brokers per via degli sponsor della Igo Volley. È un lungo elenco. Trentanove nomi per l'esattezza, alcuni ai vertici della vita economica genovese. Oltre a Carige Assicurazioni, sponsor principale, la lista comprende Fondazione Carige, la banca che domina il panorama finanziario della città, Qui Group della famiglia Fogliani, Premuda, l'immobiliarista Mario Giacomazzi, la società pubblica Fincantieri, Europam dei petrolieri Garrone e Costantino, Pamoter, Copra ristorazione (perquisita anni fa dalla procura nell'inchiesta sulle mense pubbliche). E poi Ital Brokers di Franco Lazzarini e Interconsult di Gianni Pisani. Insomma, viene fuori che il giudice che si è occupato di Lazzarini e Ital Brokers è presidente onorario della società di pallavolo sponsorizzata proprio dai soggetti che ha assolto.

Certo, non era ipotizzabile un'incompatibilità formale, ma qualche profilo di inopportunità forse sì.

Una postilla: nella squadra di calcio della società di brokeraggio hanno militato in passato il procuratore capo di Genova e il presidente della Corte d'appello. Con le sponsorizzazioni al capo dell'ufficio gip (tuttora in carica) erano rappresentati tutti i principali uffici giudicanti e requirenti della città.

Amicizie trasversali

Ital Brokers ha saputo crearsi una reputazione bipartisan. Nella Roma di Gianni Alemanno, per esempio, basta scorrere l'elenco delle nomine per scoprire che Stefano Giovannini – amministratore delegato di Ital Brokers – è stato scelto come vicepresidente del cda della compagnia assicurativa del Comune, le Assicurazioni di Roma. Sergio Rizzo del «Corriere della Sera» non ha mancato di notare l'anomalia: «Com'è possibile che l'amministratore e azionista di una società privata leader nelle assicurazioni sia scelto per governare un'impresa pubblica che opera nello stesso campo?».

Ital Brokers si è inoltre aggiudicata l'ambito servizio di consulenza e brokeraggio assicurativo di Acea, il colosso dei servizi controllato dal Comune di Roma nel cui cda siede Andrea Péruzy, segretario generale di Italianieuropei, la fondazione di D'Alema. Per essere precisi, la gara si è conclusa con la vittoria di un'associazione temporanea di imprese di cui fanno parte Aon Spa con Gbs e Ital Brokers. E appena i risultati sono cominciati a circolare, più d'uno tra gli operatori del settore ha protestato. Niente da dire sulla competenza di Ital Brokers, ma il suo amministratore delegato, Stefano Giovannini, ha il piede in due staffe: è manager di una società del Comune e nello stesso tempo della società che si aggiudica appalti delle municipalizzate. È inoltre consigliere della Nuova Italia, la fondazione presieduta da Alemanno nel cui consiglio c'è Isabella Rauti, moglie del primo cittadino.

In Liguria invece c'è un rapporto privilegiato con la sinistra. Lazzarini è infatti uno dei promotori e finanziatori di un'associazione di Burlando che si chiama Maestrale. Il manifesto indica le finalità del soggetto fondato dal governatore: Maestrale «pone alla sinistra il problema di innovarsi, di aprirsi alle realtà sociali emergenti, e di costruire nuovi strumenti di rapporto con la società genovese e ligure».

Come già messo in luce nel libro *Il partito del cemento*,¹ scorrendo l'elenco dei soci del Maestrale si notano molti nomi noti, personaggi di provenienze, orientamenti e sensibilità diversi: dallo psicologo Paolo Crepet a grandi attori come Mariangela Melato e Moni Ovadia. Passando per personaggi televisivi come Claudio Bisio e Maurizio Crozza. Questi sono i nomi che attirano l'attenzione e oscurano gli altri. Non bisogna però fermarsi a un primo sguardo. Incrociando i nomi dei 99 membri di Maestrale con quelli delle persone che hanno ricevuto incarichi dalla Regione durante il primo mandato di Claudio Burlando si scopre che non pochi sostenitori di Maestrale hanno avuto una nomina dall'ente pubblico guidato dallo stesso presidente dell'associazione.

Tra i promotori è molto ben rappresentata la galassia Ital Brokers. Oltre a Lazzarini, ci sono Gianni Pisani e due soci di Interconsult, Alcide Rosina e il già citato Franco Pronzato. Ma Maestrale è un capolavoro di trasversalismo. Prendiamo il mondo del mattone: ci sono gli imprenditori che propongono i grandi progetti, gli architetti che li disegnano, i funzionari regionali che devono esaminarli e, ovviamente, il presidente della Regione. Passiamo al porto: ci sono i grandi imprenditori rappresentanti di Assiterminal, quelli che una volta si chiamavano «padroni», accanto ai rappresentanti dei camalli che per una vita hanno sventolato la bandiera rossa. E poi il presidente dell'aeroporto Marco Arato, il rettore dell'università Giacomo De Ferrari, dirigenti delle Asl come Giovanni Orenco ed ex sindaci come Beppe Pericu. Poi decine di nomi che siedono in altrettante poltrone, dai teatri alle società partecipate dagli enti pubblici.